

Difesa per tutta la Famiglia!



Settegiorni

Settimanale cattolico di informazione, attualità e cultura

FONDATA NEL 2007

Difesa per tutta la Famiglia!



Sanità, il destino è già scritto

La morte lenta degli ospedali di Piazza Armerina e Leonforte, "strutture più dannose che inutili"

In alto il Chiello di Piazza Armerina
In basso il Branciforti di Leonforte

DI GIACOMO LISACCHI

Non passano giorni, mesi e anni che non ci siano reazioni sul destino del Chiello di Piazza Armerina, del Ferro-Branciforti di Leonforte e dell'ospedale di Nicosia. Reazioni a volte durissime e di totale sconcerto da parte dei sindaci che nel tempo si succedono, così come da parte dei comitati cittadini organizzati, che da anni si battono affinché il proprio ospedale non venga eliminato o trasformato. Di certo c'è che nell'ultima versione della redistribuzione della rete degli ospedali in provincia di Enna, a parte Nicosia per la grande distanza, Piazza Armerina e Leonforte pare che siano destinati

ad essere accorpati con l'ospedale Umberto I. Ma siccome tutta la politica regionale, che in tanti anni ha scelto i peggiori manager e i peggiori primari collegati alla politica, contribuendo al disastro sanitario, non ha il coraggio una volta per tutte di dare uno stop alle polemiche e quindi decidere il destino dei due nosocomi, di conseguenza sta lasciando morire queste strutture, come si dice nelle nostre parti, "suppilù suppilù", cioè a dire morire per consunzione. Per cui anche l'attuale assessore regionale alla sanità, sulla scia dei suoi predecessori, continua a modellare la sanità ennese come se fosse un Risiko.

CONTINUA A PAGINA 8

Che fine ha fatto la "Casa della Salute"?

Circa 10 anni fa, tra i tanti progetti della Regione siciliana, riguardo la sanità c'era anche quello della "Casa della Salute. Un'idea che piacque molto nel 2006 all'ex ministro Livia Turco tanto che diede ufficialmente il via alla sperimentazione. Nella nostra provincia ne dovevano nascere due di cui una a Piazza Armerina a seguito della riconversione dell'ospedale Chiello. La Casa della Salute - secondo quanto ci spiegò nel 2010 un dirigente Asp - doveva essere "un'alternativa all'ospedale dando continuità assistenziale al cittadino 24 ore su 24 e, contemporaneamente, decongestionare il pronto soccorso". L'obiettivo era di "riunire in un'unica struttura medici di famiglia", che dovevano lavorare in rete, "guardia medica, specialisti ambulatoriali, servizi di diagnostica di radiologia e di laboratorio. Ma anche altri servizi importanti, quali la materno - infantile, le tossicodipendenze, la salute mentale, l'assistenza domiciliare, la prevenzione, i consultori, ecc.". "Una progettualità ritengo - conclude il dirigente - molto bella. È una grande, enorme scommessa che vorremmo riuscire a vincere e fare assieme con i comuni, con gli enti locali e coinvolgendo il terzo settore. La casa della salute, molto probabilmente, si potrebbe rivelare il migliore antidoto contro l'inefficienza e i gli sprechi che finora si sono registrati". Quella scommessa, purtroppo, fu completamente persa.

◆ GELA

Caos cimiteri
Non ci sono posti
e le salme restano insepolti.

Il ricorso
delle agenzie funebri
e la sentenza del Tar:
"Stop alla requisizioni
da parte del Comune
alle confraternite"
Il sindaco Greco annuncia:
"Presto 80 loculi
al cimitero Farelli"

Liliana Blanco a pagina 2



VANESSA

Otto anni fa
il femminicidio a Enna
Intervista
allo psicologo
Pintus

A PAG. 3



PADRE LA NOCE

Morto per covid
Chi era il prete
dell'Amazzonia

A PAG. 4

COVID

La parodia
dell'umanità
Incattivirsi equivale
al senso civico?

A PAG. 4

TEOLOGIA

La Chiesa
ammette la cremazione?
Una riflessione
di don Giacinto Magro

A PAG. 5

Editoriale

Coronavirus, salute o libertà?

DI GIUSEPPE
RABITA

Dopo insistenti interrogativi espressi sul web da parte di molti utenti per conoscere la situazione della pandemia in Cina, visto che era scomparsa dalle notizie che nei mesi di gennaio-febbraio erano invece state abbondanti e dettagliate, qualche organo di informazione si è preso la briga di verificare. Sono così apparsi diversi

servizi che ci mostrano una situazione di normalità in quello che era stato l'epicentro: la città di Wuhan. Un giornalista del New Yorker, Peter Hessler, ha trascorso nove giorni a Wuhan per constatare di persona. Ha quindi pubblicato un lungo articolo sulla sua testata nel quale afferma che la vita a Wuhan oggi è tornata a "una relativa normalità", molto più normale di quella della maggior parte dei paesi europei: non vengono registrati contagi da mesi, e pian piano hanno ripreso anche gli eventi che prevedono assem-

bramenti al chiuso, dalle serate in discoteca alle partite nei palazzetti con il pubblico.

Come hanno fatto i cinesi a sconfinare la diffusione del contagio?

"Tra il 23 gennaio e l'8 aprile - racconta il giornalista - Wuhan fu sottoposta a un lockdown durissimo, come non se ne sarebbero visti nemmeno nei paesi che presero le misure più severe come l'Italia. Le immagini degli abitanti positivi al coronavirus trascinati fuori dalle loro case da funzionari statali vestiti con tute e mascherine generarono polemiche

all'estero e sofferenze tra chi le subì. L'architetto Kyle Hui ha raccontato a Hessler che sua madre morì di COVID-19 a gennaio. Dopo aver raggiunto la città per la cerimonia di cremazione, Hui tornò a casa nella provincia di Jiangsu. Pochi giorni dopo Wuhan fu messa in lockdown, e un gruppo di funzionari gli sigillò il portone con del nastro che indicava che ci era stato di recente. All'inizio Hui protestò, ma gli fu detto che in alternativa sarebbe stato portato in un centro di isolamento. Successe un po' ovunque così, in Cina. Quelle rigidissime misure furono necessarie e risultarono efficaci.

Della stessa opinione, circa l'efficacia di queste misure, una persona che divide il suo tempo tra Cina e Italia da me incontrata di recente, il quale ha sottolineato l'obbedienza dei cittadini cinesi alle di-

sposizioni delle autorità e il rispetto, innato nella popolazione, che si deve avere verso gli altri quando ci sono situazioni di possibile contagio di qualsiasi natura, non solo di coronavirus. Insomma una esaltazione del metodo cinese.

Guardando dentro casa nostra in Italia vediamo il senso di irresponsabilità di molte persone, nonostante i dati drammatici della pandemia che ogni giorno ci vengono comunicati, le proteste e le rivolte urbane alle disposizioni delle autorità circa le necessarie chiusure. Forse le misure cinesi saranno più efficaci, e sappiamo che la salute è un bene primario e indispensabile, ma non siamo disposti a perdere la libertà conquistata invocando l'istaurazione di un regime di polizia. Un po' più di senso civico e di cooperazione da parte dei cittadini però non guasterebbe!

CATTOLICA
SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
DAL 1896

STEFANO MONTALTO

CONSULENTE ASSICURATIVO ENTI RELIGIOSI

tel. 0935.85983 - cell. 335.5921257

email piazzaarmerina@cattolica.it

CAOS CIMITERI | A Gela 35 salme in attesa di essere tumulate perché non ci sono loculi

Bare anche negli uffici



Le bare ammassate nella camera mortuaria di Farello

DI LILIANA BLANCO E ANDREA CASSISI

AGela, bare ammassate. Nella casa mortuaria, nei magazzini e perfino negli uffici dell'obitorio. Si continua a morire e a non sapere dove seppellire i morti. La settimana scorsa i morti insepolti erano 25, poi 30. E il numero è destinato ad aumentare. Perché la morte non si ferma ma i loculi non ci sono a disposizione. Il sindaco un mese fa ha emesso due ordinanze per requisire i loculi che i gelesi hanno preso in concessione con corrispettivo in denaro in attesa della loro morte dalle confraternite. Due ordinanze: una per 70 loculi ed una per 15. I titolari delle confraternite si sono rivolti al Tar ed il Tar si è espresso. Ha dato ragione ai titolari di agenzie funebri ed ha condannato a pagare le spese processuali al Comune di Gela per la prima ordinanza di 70 loculi ed ha sospeso la requisizione dei 15 loculi per la seconda ordinanza. La discussione avverrà il 9 dicembre e si attende ancora. E i morti invadono il cimitero.

"Mio marito aveva il loculo - dice Maria Averna, che in una settimana ha perso anche la sorella - ma adesso è morto ed il suo posto per l'eternità è stato occupato con il permesso del Comune e giace insepoltito. Mia sorella è morta dal 28 ottobre ed è insepolta anche lei. Non giusto!". Accade ormai dalla fine di ottobre al cimitero Farello, poco distante dal centro abitato. Qui, nella camera mortuaria, c'è spazio per

l'ultima bara. "Abbiamo svuotato il magazzino per farcene entrare altre, ma è già pieno. Se la situazione non si sblocca, non sappiamo più dove mettere i morti". Giovanni Casano, dipendente comunale e custode del camposanto ricorda che "negli ultimi dieci anni non era mai successo".

Non ci sono loculi e le tumulazioni sono ferme. "È un problema di sempre, nessuno ha mai fatto nulla", continua Maria Arena. "Paghiamo le tasse e quando moriamo non abbiamo un posto dove riposare", continua. Gli amministratori politici nel corso degli anni hanno messo una pezza al caos cimiteri. Così mentre le pratiche per la costruzione dei loculi restavano solo sulla carta, il comune provvedeva alla requisizione di celle all'interno delle confraternite e le assegnava provvisoriamente. "Una bara viene traslata anche sei volte", dice Salvatore Nobile, titolare di un'agenzia funebre. "Il posto viene ceduto 'in prestito' ai familiari del defunto che non ne ha, ma non appena il titolare che lo ha pagato muore, occorre liberarlo".

Ed inizia il pellegrinaggio della salma, anche di bambini. È umanamente insopportabile - prosegue -. Ci è capitato decine e decine di volte questa operazione con i familiari costretti a rivivere il dolore di un funerale". Ma adesso neppure questo è fattibile. E dalla fine di ottobre ad oggi, le casse mortuarie continuano ad affollare i due cimiteri della città che sono già al collasso. "Ci sono 30 tumulazioni da fare e più passano i giorni, più aumentano", continua il custode mostrando gli incartamenti burocratici. Ci sono professionisti, anziani, figli, vittime del Covid: tutti accomunati dal gelo di una stanza all'ingresso del cimitero in attesa di trovare la "casa" per riposare.

Ed invece non ce l'hanno e, al momento, sembrano destinati a non averla.

"Nelle mie due confraternite non permetterò di requisire più un solo posto". È perentorio l'imprenditore Nobile che ha messo un lucchetto all'ingresso, attirandosi pure il malcontento di famiglie che non possono portare neppure un fiore ai propri cari. "Siamo in attesa che si pronuncino il Tar perché ho impugnato l'ordinanza del sindaco che vuole requisire altri posti di proprietari in vita". Sono complessivamente 2460 i loculi finora occupati "abusivamente" e appena 80 quelli realizzati dal 2007 in poi. "Siamo andati avanti così per anni, ora siamo al collasso", incalza Nobile che ha ingaggiato una battaglia coinvolgendo gli altri imprenditori del settore. "Pensiamo di chiedere il commissariamento dei cimiteri", rivela. "A Gela si contano 600 morti l'anno e con l'attuale pandemia il numero potrebbe crescere. Se non si pensa a risolvere definitivamente questo caos, tra poco è emergenza sanitaria". "Problema inaccettabile e mortificante", lo definisce il sindaco Lucio Greco che ha revocato ed emesso una nuova ordinanza con la richiesta di requisire un solo posto per ciascuna confraternita. "Arriveremmo a 15 loculi - ancora l'imprenditore funebre -. Ma già i morti da seppellire sono il doppio".

Greco si difende sostenendo che "questa emergenza non può essere addebitabile all'attuale amministrazione" ed invoca l'intervento della Magistratura che "dovrebbe aiutare a fare chiarezza" sulle somme introitate in passato alla voce cimiteri. Il primo cittadino annuncia che ci sono 1,4 milioni "disponibili subito" e che "dopo l'approvazione del bilancio si capirà se si possono individuare e sbloccare altre somme. Nella spesa pubblica ci sono i fondi per i cimiteri - ribadisce - ma nessuna amministrazione recente si è attivata per usarli". "Abbiamo appaltato e stiamo costruendo 80 loculi prefabbricati che - conclude - saranno pronti entro l'anno".

+ famiglia



DI IVAN SCINARDO

La pandemia e l'emergenza salute mentale

Lo aveva detto qualche mese fa il direttore generale dell'Organizzazione Mondiale della sanità, Tedros Adhanom Ghebreyesus, e oggi le sue parole si amplificano di giorno in giorno, con il crescente aumento della curva dei contagi; "l'impatto della pandemia sulla salute mentale delle persone è estremamente preoccupante. L'isolamento sociale, la paura del contagio e la perdita di familiari sono aggravati dall'angoscia causata dalla perdita di reddito e, spesso, dell'occupazione". Sembra che questo allarme, descritto nei dettagli in un documento delle Nazioni Unite, reso pubblico lo scorso 14 maggio, sia passato quasi inosservato. Eppure quando fu comunicato alla stampa di tutto il mondo, l'epidemia sembrava quasi sconfitta, complici anche le temperature estive. Ghebreyesus invitava i governi ad aumentare gli investimenti nei servizi per la salute mentale, al fine di evitare un'esplosione di disturbi di questa natura nei mesi invernali. Si riferiva proprio al periodo che stiamo vivendo adesso, ma già allora giunsero diversi rapporti provenienti dai vari Paesi che indicavano un aumento dei sintomi della depressione e dell'ansia. La sofferenza psicologica correlata al Covid19 mina il benessere mentale, in modo particolare, di gruppi specifici di popolazione, tra tutti gli operatori sanitari in prima linea, che devono far fronte a carichi di lavoro pesanti, prendere decisioni che possono determinare la vita o la morte di un paziente, e sono inoltre esposti al rischio di infezione. Il recente caso di infezione diffusa al pronto soccorso dell'ospedale civico di Palermo, né è la prova. Anche le donne sono a forte rischio di compromissione della salute mentale, in particolare quelle che sono costrette a dividersi tra smart working e incombenze di casa o peggio accudire familiari anziani, possibilmente con patologie psichiatriche pregresse o con malattie varie. C'è anche un dato preoccupante che riguarda l'aumento del consumo di alcol durante la pandemia. Gli esperti di salute mentale, stanno monitorando fette di popolazione maggiormente esposte al rischio infezioni. Mai come in questo momento è fondamentale continuare a sostenere le azioni della comunità che rafforzano la coesione sociale e riducono la solitudine, in particolare per i soggetti più vulnerabili, anziani in testa. Voglio riportare ciò che ha scritto un mio caro amico psichiatra sulla sua pagina facebook, traendo spunto dall'enciclica di papa Francesco: "San Paolo menzionava un frutto dello Spirito Santo con la parola greca "chrestotes" (Gal 5,22), che esprime uno stato d'animo non aspro, rude, duro, ma benigno, soave, che sostiene e conforta. La persona che possiede questa qualità aiuta gli altri affinché la loro esistenza sia più sopportabile, soprattutto quando portano il peso dei loro problemi, delle urgenze e delle angosce. È un modo di trattare gli altri che si manifesta in diverse forme: come gentilezza nel tratto, come attenzione a non ferire con le parole o i gesti, come tentativo di alleviare il peso degli altri. Comprende il "dire parole di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano", invece di "parole che umiliano, che rattristano, che irritano, che disprezzano".

info@scinaro.it

Ferma la statalizzazione della provinciale 4

Ancora bloccato alla Regione l'iter per la statalizzazione della SP4, la strada veloce che unisce Piazza Armerina e Valguarnera a Pergusa, attualmente di pertinenza dell'ex provincia di Enna. Lo afferma il vicepresidente della commissione Attività produttive alla Camera, il deputato M5S il valguarnerese Andrea Giarrizzo: "L'assessorato regionale alle Infrastrutture - afferma in una nota - di fatto, non ha ancora dato seguito all'iter procedurale previsto dall'art. 3 del D.lgs. 461/99. Manca appunto il provvedimento che disciplina le norme di attuazione dirette a regolare il trasferimento di strade tra Stato e Regione". Giarrizzo precisa che in data 24 ottobre, ha inviato una nota all'assessore Falcone,

chiedendo di intraprendere con urgenza tutte le iniziative necessarie al fine di avviare la statalizzazione dell'arteria. "Purtroppo, allo stato attuale, - afferma - non ho ancora ricevuto nessuna risposta".

Quindi prosegue: "Nei mesi scorsi, a seguito di numerosi incontri e interlocuzioni ai quali ho partecipato e dove ho esposto la problematica e le innumerevoli sollecitazioni da me avviate a tutti i livelli, sembrava che la Regione e l'ex Provincia avessero dato il via alle procedure necessarie per attuare il passaggio delle competenze della strada provinciale ad Anas, dapprima con la comunicazione dell'assessore regionale alle Infrastrutture Marco Falcone, lo scorso 7 maggio, con la quale si invitata

il Libero Consorzio ad avviare nuovamente l'iter di richiesta; e poi, con la successiva delibera del Libero Consorzio Comunale di Enna del 14 settembre scorso, che dava seguito alla comunicazione giunta dall'assessore. Ma in realtà, come già detto, tutto continua a restare bloccato alla Regione".

Giarrizzo sottolinea la necessità di fare in fretta poiché l'arteria costituisce una delle più importanti infrastrutture dell'intero territorio della provincia di Enna che, purtroppo, attualmente, versa in condizioni disastrose e di totale abbandono, con frane, buche, avvallamenti e deformità.

"Sempre il 24 ottobre scorso - comunica il parlamentare - avevo inviato un terzo accesso agli atti rivolto al

Libero consorzio di Enna, dato che ai primi due non avevo ricevuto alcuna risposta. Da circa un anno ormai, continuo a richiedere all'ex Provincia informazioni puntuali, con particolare focus sulla SP4 e, quindi, su altre strade provinciali, circa la documentazione relativa allo stato delle opere attualmente in corso di realizzazione, ai progetti di fattibilità tecnico-economica, ai progetti definitivi ed esecutivi esistenti, alle opere ancora da compiere con indicazione del relativo stanziamento delle risorse necessarie all'esecuzione delle stesse". E conclude: "Ancora una volta e anche in questo caso, purtroppo, devo segnalare che nessuna risposta mi è stata fornita".

Randagismo, firmata la convenzione con Dog Village



La lotta al randagismo e all'abbandono dei cani da un lato, la sensibilizzazione alle adozioni dall'altro. Il Comune di Gela si è dotato di uno strumento in più per raggiungere questo importante, duplice risultato. È stata approvata la convenzione con la ditta Dog Village S.r.l. finalizzata al servizio di mantenimento e alla custodia di cani e gatti vaganti nel territorio di Gela stabilendo una copertura finanziaria di 4.000 euro trovata nell'annualità 2020 del corrente bilancio. Da questo momento in poi, quindi, tutti gli animali che saranno trovati sul territorio gelesino non

saranno più condotti a Caltanissetta ma nella vicina sede della Dog Village di Butera, con una spesa nettamente inferiore (sia per il trasferimento che per il mantenimento) per le casse comunali. "Le associazioni di volontari adesso potranno recarsi tutti i giorni al canile - afferma la responsabile del settore Decoro e Ambiente, Grazia Cosentino, che ha seguito l'iter da vicino - e potranno dedicarsi meglio non solo ai cani più anziani, che hanno esigenze specifiche, ma anche al rafforzamento del sistema delle adozioni, in sinergia con il responsabile della strut-

tura che si è dimostrato molto disponibile in tal senso. Anche per il Comune sarà più facile gestire i controlli. Abbiamo messo al primo posto il benessere degli animali, coniugandolo con le esigenze economiche dell'Ente. La convenzione è già operativa, e a Butera abbiamo portato i primi cinque cuccioli trovati abbandonati. Il prossimo mese - conclude - avvieremo le campagne di sensibilizzazione contro il deprecabile fenomeno dell'abbandono".

Vanessa "Chiediamo di trovare la verità"

Il 24 aprile del 2012, venne uccisa Vanessa Scialfa, 21 anni. Per il delitto il fidanzato Francesco Lo Presti, oggi 42 anni, è stato condannato a 30 anni di reclusione. La giovane fu strangolata con un cavetto del lettore dvd e poi soffocata con uno straccio intriso di candeggina. Il cadavere venne abbandonato in una scarpatata nei pressi della miniera di Pasquasia nell'enneese.

"Purtroppo per nostra figlia non è stata fatta giustizia – dicono Giovanni ed Isabella – Abbiamo ragione di credere che le indagini sono state orientate in maniera non corretta e che nostra figlia non sia morta, come ha detto Lo Presti, perché lo avrebbe chiamato con il nome dell'ex fidanzato. Vanessa è morta perché vide qualcosa che non doveva vedere". Lo Presti, che guidò la polizia al luogo dove aveva nascosto il corpo, avrebbe detto di avere ucciso Vanessa dopo un rapporto sessuale proprio perché la giovane lo avrebbe chiamato con

un altro nome. Versione che poi cambiò nel corso degli anni "senza che nessun magistrato abbia voluto andare a fondo della vicenda" aggiungono gli Scialfa. Nel corso degli anni i genitori di Vanessa non hanno mai smesso di chiedere verità e giustizia per la loro figlia brutalmente uccisa. Secondo i loro racconti, la giovane avrebbe più volte manifestato l'intenzione di lasciare il fidanzato che sarebbe stato geloso e possessivo nei confronti della ragazza, un'altra vittima di femminicidio, un fenomeno purtroppo sempre più diffuso in tutto il Paese. In occasione del 25 novembre, Giornata internazionale contro la violenza sulle donne Enna ricorda la giovane Vanessa alla quale è stata dedicata una stele posta a 15 km dal cavalcavia dove fu gettato il corpo, recentemente danneggiata. In coincidenza dell'anniversario abbiamo intervistato Giancarlo Pintus, psicologo e psicoterapeuta che ha argomentato sul fenomeno che purtroppo fa registrare numeri allarmanti.



VIOLENZA SULLE DONNE La parola all'esperto: "Viviamo una nuova barbarie relazionale"

DI ANDREA CASSISI

Dottor Pintus, in Italia secondo Istat - che ha preso in esame le chiamate al numero antiviolenza 1522 - durante il lockdown c'è stato un incremento della richiesta d'aiuto del 73% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Solo il 72,8% non denuncia il reato subito. Sono, invece, 30 le donne uccise nei primi 5 mesi del 2020. Questi dati, purtroppo, dovevamo prevederli?

"È una contabilità terribile ma forse sì, dovevamo aspettarci che, in uno stato sociale che relega le donne tutt'ora a ruoli di marginalità e vittime di stereotipi di genere fomentati da una cultura machista e mascolina, dovevamo aspettarci, dicevo, una recrudescenza di crimini di questo tipo. In realtà le cronache di violenza di genere durante il lockdown seguono un trend che purtroppo è sempre in salita e nonostante gli appelli, i richiami, gli interventi normativi ed educativi sembra irrefrenabile. Ne siamo tutti responsabili, ognuno per la propria quota, perché quando facciamo delle urla il nostro modo di comunicare, quando inneggiamo all'arriovismo ad ogni costo, quando disprezziamo il "diverso" e chiamiamo alle armi stiamo tutti contribuendo ad un clima di violenza di cui femminicidio, abusi sessuali e violenza di



Lo psicologo

Giancarlo Pintus è specializzato in psicoterapia della Gestalt. È tutor nei corsi di laurea di psicologia nelle Università di Catania ed Enna.

genere sono solo alcune delle drammatiche manifestazioni"

L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha definito la violenza sulle donne "una pandemia invisibile" che continua a rappresentare la maggiore minaccia alla salute pubblica globale. Quale è il vaccino?

"Io credo che noi umani abbiamo già gli anticorpi alla violenza e alla discriminazione di qualunque tipo (di genere, sessuale, razziale, religiosa), ma facciamo fatica ad utilizzarli. L'essere umano ha un innato istinto relazionale sin dal suo concepimento, esercita da sempre la sua curiosità e l'apertura alla novità. E' stimolando la capacità di incontro interpersonale, l'apertura all'Altro, la competenza al dialogo, la gestione dell'affettività sin dalle prime fasi della vita che possiamo confidare in rapporti di coppia e umani più

sani ed equilibrati"

Scendiamo più nella sua materia: l'universo mentale della vittima diventa quello del persecutore; la vittima è espropriata del proprio sé, della propria capacità di giudizio rispetto agli eventi nella quale è coinvolta. Come e quando riconoscere che è in atto una strategia di vittimizzazione?

"Atroci atti di violenza sono il segno di un imbarbarimento delle relazioni, un processo regressivo che altera a poco a poco la percezione dell'altro per quello che è: un essere-simile-a-me. E' un processo di cosificazione dell'Altro, per cui se l'Altro è un oggetto io ne posso disporre in modo egocentrico e narcisistico per la soddisfazione dei miei bisogni. Quando un rapporto tra pari (coniugi, conviventi, amici, colleghi) comincia con il perdere la caratteristica precipua della reciprocità, dell'ascolto e del rispetto, e si denota invece per sopraffazione, miopia relazionale, negazione dell'esistenza dell'altro, ci avviamo inesorabilmente verso una nuova barbarie relazionale, e talvolta verso il suo drammatico epilogo"

L'uomo riconosce la sua "debolezza" nel pretendere "rispetto" in modo violento, ma continua a colpevolizzare le donne. Cosa può fare uno psicologo o uno psicoterapeuta

ta a cui una donna - poche volte - si rivolge per chiedere aiuto?

La colpevolizzazione della vittima è "il capolavoro" miserabile del violento, che non riuscendo a negare del tutto la propria natura umana e non potendo riconoscersi del tutto come il criminale-persecutore proietta sulla vittima le proprie debolezze e mancanze, sentendosi nella legittimità di infierire sulla vittima per le sue presunte colpe e negligenze. La violenza non è mai a fin di bene, la gelosia non è mai dimostrazione di amore, le ritorsioni non sono mai la giusta punizione per le proprie manchevolezze. La violenza è l'arma vigliacca di chi ha smesso di sentirsi parte della comunità umana e va denunciata sempre. Spesso la rivelazione di una violenza o di un abuso avviene all'interno di un percorso terapeutico, ed è un momento delicatissimo dalle mille implicazioni umane, cliniche, legali. La relazione terapeutica, quale spazio sicuro e protetto, può essere anche il luogo della riparazione, all'interno del quale spogliarsi di una falsa colpevolizzazione, uscire fuori dal ruolo della vittima, recuperare la propria dignità umana e superare le ferite relazionali. Non bisogna poi dimenticare il fondamentale ruolo dei Centri Antiviolenza, grandi collettori di richieste di aiuto e sostegno professionale per donne vittime di violenza.

Da Zagaria (Pergusa), anche quest'anno l'Olio della Pace



DI ALFONSO GAMBACIURTA

Come in molti terreni e poderi della Sicilia, è in corso in questi giorni la raccolta delle olive presso il campo sperimentale internazionale di germoplasma dell'ulivo di villa Za-

garia, di proprietà del Libero consorzio comunale di Enna.

L'olio Evo, qui prodotto, proviene dalle centinaia di piante, con la classificazione di 400 varietà diverse di ulivi, provenienti dal bacino del Mediterraneo e da tutto il mondo. L'unicità dell'olio prodotto è data dalla sintesi delle caratteristiche organolettiche e sensoriali delle

principali varietà di ulivo presenti nel pianeta.

Conclusa la raccolta e la molitura, l'olio sarà confezionato e destinato ad attività scientifiche e sociali. La molitura avviene entro le 24 ore dalla raccolta, per avere un olio dalle eccellenti caratteristiche,

presso il frantoio Giovanni Arena di Valguarnera, che sta offrendo gratuitamente il proprio servizio aziendale.

"Conservare la biodiversità" dice l'agronomo Andrea Scoto, responsabile del Servizio Agricoltura dell'Ente, "è anche un modo per dare un messaggio sociale: raggruppando tutte le varietà di ulivi del mondo, testimoniamo l'importanza dell'agrobiodiversità e della ricerca per il bene del pianeta Terra".

L'Olio della Pace, prodotto dagli ulivi del campo di Zagaria di Pergusa, è ormai famoso per la sua formula che coniuga ricerca, eccellenza produttiva e un forte messaggio di pace: come gli ulivi e l'olio qui

prodotto, anche gli uomini possono convivere insieme e diventare "eccellenza umana", vivendo in pace nel rispetto delle culture e delle diversità, trasformandole in ricchezza e benessere.

L'Olio della Pace è stato già presente all'Expo 2015 di Milano, distribuito per eventi di carattere nazionale, nelle scuole, per beneficenza e ricerca scientifica. L'Olio della Pace è stato donato pure ai grandi della terra e al Santo Padre Papa Francesco (foto).

"Con la produzione dell'olio di Zagaria, divenuto ormai un simbolo della biodiversità, vogliamo contribuire, in sinergia con il mondo della ricerca, dell'assistenza tecnica e delle associazioni di pro-

duttori a valorizzare e promuovere il comparto olivicolo siciliano che rappresenta, con le sue 7 Dop e Igp, un settore di qualità, espressione delle tipicità e sostenibilità dei territori", afferma Girolamo di Fazio, Commissario straordinario del Libero consorzio comunale di Enna. Un settore pubblico di alta avanguardia scientifica, quello del Campo sperimentale internazionale di germoplasma dell'ulivo di villa Zagaria, per il quale il Libero consorzio ha siglato un accordo di collaborazione con l'Ente di sviluppo agricolo della regione Sicilia ed ha promosso la messa in rete del campo sperimentale di Zagaria con il campo di collezione di Carboj.



L'ANGOLO DELLA PREVENZIONE

L'insonnia

Chi di noi non ha mai avuto almeno una notte insonne? Ma se le notti trascorse in "bianco" o con scarse ore di sonno sono di più, allora bisogna farsene un problema. Trascorrere tante notti senza prendere sonno è una condizione nella quale l'organismo entra in stress, non solo dal punto di vista psicofisico e dell'equilibrio emotivo ma anche metabolico e immunitario per alterazione dei ritmi cicardiani. L'insonnia riconosce come causa: gli stili di vita (caffè, alcool, droghe, lavori con turnazioni, intensa attività di studio); i disturbi psichico sociali (ansia, preoccupazioni, figli piccoli, familiari con gravi patologie, stenti economici); le condizioni mediche (dolori, malattie croniche degenerati-

ve, disturbi psichiatrici, uso di farmaci ecc); i condizionamenti ambientali quali ad esempio rumori eccessivi o luminosità nel luogo dove si va a dormire. Se la difficoltà di prendere sonno e la scarsa qualità del dormire si manifesta oltre ai tre mesi si parla di un'insonnia cronica, che necessita di un trattamento farmacologico. La riduzione cronica di sonno induce progressivi e lenti processi che penalizzano la vigilanza, l'attenzione, l'apprendimento, la memoria, la capacità ad eseguire lavori soprattutto di precisione, l'appetito e il buon umore. Occorre pertanto conoscere la causa e se è possibile eliminarla, anche con l'aiuto degli specialisti. Molto utili, per l'igiene del sonno, sono alcune regole: andare a letto solo se si ha sonno; non andare a letto subito dopo aver cenato (aspettare almeno un ora); non mangiare per

cena alimenti eccitanti o bere bevande gassate nervine (contenenti caffeina); orientarsi con una cena più ricca di carboidrati complessi frutta e verdura; pranzare e cenare rispettando un orario di massima (questo per regolarizzare il nostro orologio biologico); andare a dormire sul letto e non prendere l'abitudine di dormire sul divano (questo perché il corpo potrebbe regolare l'associazione sonno/divano anziché sonno/ letto), per lo stesso motivo di adeguamento, se si ha una certa difficoltà nel l'addormentarsi, si consiglia di alzarsi dal letto e andare in un'altra stanza fin quando il desiderio di dormire sia ritornato; praticare la lettura di un libro o ascoltare musica rilassante (ma mai a letto se si soffre di insonnia) o guardare la TV (facendo attenzione che questa non sia posizionata nella stanza da letto); impe-

DI ROSARIO COLIANNI



gnarsi con costanza all'attività fisica e alle tecniche di rilassamento prima di coricarsi; non andare a dormire nel pomeriggio, soprattutto per chi già soffre d'insonnia, e abituarsi nell'andare a letto e a svegliarsi rispettando lo stesso orario, questo sarebbe di grande aiuto per la regolarizzazione e il mantenimento del ciclo veglia/sonno. Contro l'insonnia possono essere utili anche gli integratori e tisane ma quello che è più importante, se si usano farmaci ipnotici, di non fare il "fai da te" e pertanto ricorrere sempre al medico perché una cura non appropriata potrebbe aumentare il grado d'insonnia.

CALTAGIRONE È andato via in silenzio e in maniera discreta il prete innamorato dell'Amazzonia

Appassionato all'annuncio del Vangelo

DI CARMELO COSENZA

La notte del 13 novembre, presso l'ospedale di Caltagirone, è deceduto a causa del Covid-19 don Emilio La Noce di 82 anni, presbitero della Diocesi di Caltagirone che per quasi 40 anni è stato missionario in Brasile, nello stato Amazzonico della Rondonia nella Diocesi di Porto Velho. P. Emilio conosciuto a Piazza Armerina, dove vivono alcuni familiari, ha avuto legami anche con la diocesi piazzese.

Infatti negli anni '90 alcuni seminaristi, oggi sacerdoti (don Carmelo Cosenza, don Luigi Petralia, don Giacomo Zangara e il compianto don Carmelo Cannizzo) fecero delle esperienze missionarie nel periodo estivo proprio a Porto Velho affidati a p. La Noce. P. Emilio da alcuni anni era ospite della residenza per anziani "Maria Ss. delle Grazie" a Mirabella Imbaccari. Nel comunicato della diocesi di Caltagirone si legge: "è andato via silenzioso e discreto come ha sempre vissuto, umile servitore del Vangelo. Nel suo cuore, fino alla fine, è rimasta indelebile l'esperienza di servizio svolta in Brasile". Il vescovo di Caltagirone, mons. Calogero Peri, afferma "Chi lo conosciuti più intimamente, ne ricorda la personalità mite e serena, la figura sempre innamorata del suo sacerdozio e della Chiesa, il suo servizio competente e appassionato all'annuncio del Vangelo". Riproponiamo (a destra) una nostra intervista fatta a p. Emilio nel giugno del 2007.

Come ha scelto di diventare missionario?

Quando facevo parte dell'equipe formativa del seminario si diceva tra noi animatori che era salutare per un sacerdote fare una esperienza missionaria, magari per un anno e poi ritornare. Allora io ho iniziato questa esperienza, solo che l'anno non è ancora finito dopo 35 anni.

Qual è stata la molla che l'ha convinta a rimanere in Brasile?

I brasiliani, e specialmente i bambini e la loro povertà, in special modo quelli che vivono per la strada i cosiddetti meninhos de rua. La loro povertà, i problemi legati alla prostituzione, ma anche la loro allegria.

Di cosa si è occupato in tutti questi anni?

Inizialmente sono stato in un lebbrosario distante 20 km da Porto Velho. Poi il vescovo del tempo mi ha chiesto di prendere una parrocchia perché la città si espandeva in modo vertiginoso. Sono arrivato ad avere 45 mila parrocchiani. Perciò sono rimasto lì perché le persone avevano più bisogno di me lì, anziché qui.

Ci può descrivere la fede dei brasiliani?

Il brasiliano è un grande mistico. Vive l'esperienza di Dio forse in una maniera emotiva e spontanea, mosso dalla povertà e dalla fame, sente il bisogno che Qualcuno lo assista dall'alto. È forse una fede infantile, ma sentita. Si vive il vangelo in una maniera diversa che di



qua in Europa. È il vangelo della condivisione, del dialogo, della festa, dell'allegria, anche nelle celebrazioni. Qui emerge la cultura brasiliana che è fatta di riti, di canti e di danze: un modo che coinvolge ed entusiasma il popolo.

È noto che in Brasile proliferano le sette religiose, come mai questo fenomeno?

La storia del Brasile ci testimonia una esperienza plurireligiosa. Abbiamo inizialmente i riti afrobrasiliani che culminano nei riti della Macumba che si svolgono nella notte dal tramonto all'alba. In questi ultimi decenni sono sopraggiunte le sette, tipiche del Brasile. Una di queste è la Chiesa universale del Regno di Dio, un'altra è la Chiesa internazionale della Grazia. Hanno esplorato la fame, la povertà e la miseria attribuendone la paternità al demonio perciò basta scacciare il demonio per riavere quello che ci manca, però bisogna dare a Dio tutto, specialmente i soldi. La nostra evangelizzazione non è stata forte a tal punto da impedire che la gente venisse presa per il punto debole della loro vita che sono le necessità del vivere quotidiano.

Quali sono gli strumenti della Chiesa per contrastare l'azione delle sette?

Nella diocesi di Porto Velho abbiamo una radio che usiamo per l'evangelizzazione, specialmente per quelli che non possiamo raggiungere e che vivono lungo i fiumi nella foresta. Poi abbiamo capito che non possiamo

fare concorrenza alle sette e quindi, specie dopo questa quinta Conferenza dell'Episcopato latino americano, si è deciso che ci dobbiamo mettere in missione permanente. Il nostro obiettivo sarà quello di ripescare uno ad uno i cattolici che si sono allontanati. Infatti le sette non offrono loro quei pilastri su cui si regge la nostra fede: l'Eucaristia, la Madonna e la Confessione. Il brasiliano soffre quando mancano questi tre elementi.

L'Amazzonia è il polmone verde del mondo, ma interessi commerciali ne stanno compromettendo la sopravvivenza. Da testimone diretto cosa può dire in proposito?

Ci sono progetti che valorizzano più quello che c'è nel suolo anziché le persone che vivono lì. Per esempio il legno pregiato della foresta, lì vale niente ma in America del Nord, Europa, Giappone viene pagato a peso d'oro. E poi ci sono le miniere. Al nord ci sono molte miniere di stagno, tanti minerali e il gas naturale. Questo fa sì che le grandi multinazionali scaccino le popolazioni locali per condurre un disboscamento indiscriminato che è arrivato al 30% della foresta amazzonica. La chiesa è stata l'unica voce che ha difeso i diritti degli indios, perché la chiesa guarda l'uomo prima di ciò che può essere la produzione.

Cosa pensa della fede degli europei guardandola dal punto di vista brasiliano?

Li abbiamo una Chiesa che non ha un passato, qui invece la Chiesa deve difendere il suo passato. Perciò la Chiesa italiana è tutta incentrata a conservare l'Istituzione. In Brasile al primo posto ci sono le persone, specialmente i poveri. È lì che puoi trovare Dio.

A scuola con suor Rosanna

DI CONCETTA SANTAGATI

Nel pieno della seconda ondata da covid, che ha imposto il ricorso alla didattica a distanza, perché nessun bambino resti indietro nella formazione e nella crescita un aiuto arriva dall'oratorio salesiano di Mazzarino con il servizio di dopo - scuola nello stile di famiglia tipico del sistema preventivo di Don Bosco. Da circa un mese la casa salesiana diretta da suor Giovanna Vicari, ha avviato infatti un servizio gratuito di accompagnamento allo studio specializzato e rivolto ai bambini della scuola primaria, nell'ambito del progetto "Tu mi riguardi", sostenuto e finanziato dalla Caritas della Diocesi di Piazza Armerina che mette in rete docenti, educatori e volontari. Tutti cercheranno di infondere ai ragazzi il valore della scuola come palestra di vita, motivandoli con attività di guida allo studio e laboratori didattici, creando occasioni favorevoli per il loro sviluppo cognitivo, sociale, emotivo ed etico. L'equipe educativa del progetto è composta dalla pedagoga dott.ssa Lucia Zerilli, dalla psicologa dott.ssa Benedetta Stuppia, dalle docenti suor Rosanna Zammataro e Chiara Di Martino, e da Eugenio Bognanni in qualità di educatore volontario. "Il progetto è nato dalla lunga esperienza delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Salesiane di Don Bosco, che a Mazzarino portano avanti l'attività educativa dell'Oratorio Centro Giovanile da quasi un secolo, in sinergia con la Parrocchia S. Maria di Gesù e con la Caritas diocesana (nella persona del diacono Salvatore Farina) - dichiara il prof. Eugenio Bognanni - Il percorso si rivolge in particolare a quei bambini che hanno delle difficoltà ad apprendere o che vivono realtà di disagio comportamentale, familiare ed economico, soprattutto alla luce delle interru-

zioni della didattica in presenza a causa della pandemia del Covid. I bambini oltre al doposcuola hanno la possibilità di partecipare alle attività oratoriane come laboratori artistici e teatrali, attività sportive della PGS". All'interno dell'oratorio tutto viene svolto nel rispetto del protocollo di sicurezza per la prevenzione anticovid e il progetto ha previsto e finanziato anche la dotazione delle tecnologie didattiche necessarie all'apprendimento (tablet, LIM, computer, stampante, ecc) con lo scopo di accompagnare i bambini anche a distanza qualora ci fossero delle restrizioni maggiori. "Questo doposcuola - dichiara la madre superiora - è un laboratorio in cui gli interventi degli educatori presenti sono finalizzati alla costruzione di un ambiente educativo nel quale i ragazzi si sentano sostenuti nell'impegno scolastico attraverso esperienze capaci di aiutarli a rielaborare gli apprendimenti, a riconoscere le proprie competenze e mancanze, a costruire un'organizzazione personale del proprio piano di studi, ad esercitarsi nel compito e a riconoscere un proprio metodo di studio. A tal fine, si sono stabiliti fin da subito un contatto e un confronto costanti con le insegnanti di questi ragazzi, creando una proficua rete di collaborazione. L'accompagnamento nello studio pomeridiano ed il supporto al metodo di studio vogliono essere anche un'azione di prevenzione all'insorgenza di fenomeni di disagio scolastico e di isolamento". Per qualsiasi informazione rivolgersi all'Oratorio salesiano ogni pomeriggio dalle 15.30 alle 18 oppure telefonare al numero 0934 381233 o seguire le pagine Facebook e Instagram dell'Oratorio.

Incattivirsi equivale ad avere senso civico?

La parodia dell'umanità in tempo di Covid

DI DON LUCA CRAPANZANO

Da quasi un anno leggiamo e commentiamo in modo convulsivo notizie legate alla pandemia, cercando qua e là articoli e pareri che avvallino le nostre ansie e le nostre paure, ed ecco che trovi la personalità borderline che per provare a regolare la propria instabilità affettiva - con problemi di rabbia annessi - va alla ricerca del capro espiatorio, del responsabile di ogni cosa riversando su di esso le proprie frustrazioni.

Si commentano e si pubblicano sui social immagini tra le più disparate che mostrano piazze e lidi con gente assiepata (magari foto degli anni precedenti ma poco importa, l'importante è trovare una pezza d'appoggio alle proprie teorie) e si inizia un linciaggio mediatico contro ignoti, una moderna lapidazione di massa dove al posto delle pietre ci sono le parole: di odio, di indignazione, di condanna. E' le parole, si sa, hanno un peso e producono sempre ciò che dicono.

Si trova anche il narcisista razionale che nega l'evidenza poiché non riguarda la sua persona: se non sono malato io di Covid, allora non esiste. Tutto nasce e muore all'interno della cerchia ristretta del proprio io. Continuando la nostra carrellata sulle varie personalità che popolano i social e tutti i canali di informazione, ritroviamo ancora in vita un atteggiamento tipico delle prime comunità cristiane, soprattutto ai tempi di San Paolo; si aspettava la venuta del Figlio dell'Uomo, con la conseguente fine del mondo, da un momento all'altro e si parlava di escatologia imminente. Mentre però ai tempi di Paolo ci si incoraggiava

a vivere con amore e speranza nell'attesa di una pienezza, ai tempi nostri ci si distrugge inoculando paura e disperazione, sino al punto da vedere triplicati i suicidi e aumentati del 75% la vendita di psicofarmaci negli ultimi 7 mesi. La cosa preoccupante è il tentativo di far passare leggi e ordinanze varie attraverso la paura della morte e della sofferenza: vero fallimento del senso civico e della stessa identità statale. Il pensiero crea la realtà e lo influenza.

Il filosofo Karl Popper fu il primo a spiegare come la tragedia greca di Edipo si realizzò proprio per l'influsso della paura che la predizione dell'oracolo aveva generato in lui. La profezia avverrà se stessa! Non è certo la prima volta che questo succede, ma in questo momento sta accadendo in maniera macroscopica proprio a noi nativi digitali e dalla intelligenza artificiale, a noi che pensiamo di avere la vita in mano mentre questa continua - grazie a Dio - sempre a sfuggirci.

Un caso da studiare sono le migliaia di commenti su fb (negativi per carità, non potrebbe essere altrimenti) alla foto che immortalava una folla enorme assiepata - senza mascherine e distanziamento - sul ponte che collega la Sicilia con la Calabria. Unica nota stonata - in mezzo all'orgia impazzita delle varie indignazioni - l'inesistenza del ponte: ma questo poco importa! L'indignazione per un comportamento che potrebbe mettere a rischio la nostra salute è superiore alla realtà. Altro caso disperato è dato dalle varie responsabilità declinate (e scaricate) tra Governo centrale e Regioni e tra Regioni e sindaci, un tristissimo scarica barile che evidenzia il potere della paura e della

incertezza sulle nostre decisioni e sulla mancanza di identità personale ancor prima di quella civile. E trovi governatori regionali e sindaci che si trasformano in personaggi pirandelliani che come ne Le maschere nude recitano un "teatro nel teatro", in un Giuoco tra le parti (titolo di un'altra opera di Pirandello che narra del teatro del grottesco) drammatico tra ciò che realmente si è come individui e cosa si è chiamati a fare come rappresentanti della cosa pubblica.

L'ironia diventa l'unico specchio per vedere l'altra parte della medaglia. La verità è che nessuno - e questa non è una novità per l'umanità - ha la verità in tasca e si naviga a vista d'occhio su ogni settore. Dire in tono consolatorio "facciamo il sacrificio a novembre, così poi a Natale saremo tranquilli", equivale a dire ad un malato oncologico che dopo la chemioterapia potrà andare a fare una Crociera. La vacanza la potrà pure fare, ma la battaglia contro la sua malattia resta. Lo scrittore Michele Rech (conosciuto come Zerocalcare), nel presentare il suo ultimo libro A Babbo morto. Una storia di Natale, edito in questi giorni per la Bao Publishing dice: "La gente è passata dall'essere indifferenze - che magari è un male - alla malsana idea che incattivirsi sia senso civico", sta qui uno dei nodi nevralgici che dovremo iniziare a sciogliere: il male resta sempre un male e la cattiveria è sempre la cifra di una umanità sgretolata.

Fede e cremazione: sono conciliabili?

DI DON GIACINTO MAGRO

La società di oggi tende a esorcizzare la morte e se da un lato i cimiteri ricordano il limite umano più grande in quanto esseri umani dall'altro le tombe, che conservano le spoglie dei nostri cari, hanno lo scopo di rappresentare uno strumento rafforzativo del nostro legame con i parenti e gli amici che non sono più in senso fisico. Eppure la Persona, per il cristiano, vive e vive in Dio. San Paolo afferma che: «Quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un'abitazione, una dimora non costruita da mani d'uomo, eterna, nei cieli» (2 Cor 5,1). E fa eco a San Paolo la liturgia che nel prefazio dei defunti recita: «la vita non è tolta ma trasformata». Ovviamente la «certezza di dover morire ci rattrista» eppure l'uomo sa di essere fatto per la vita, per questo cerca in ogni modo di prolungarla e di migliorarne le condizioni e considera la morte, con le malattie che la annunciano, i suoi prodromi, i dolori e le separazioni che comporta, come una sconfitta e una frustrazione. Afferma in proposito la *Gaudium et Spes* al n. 18: «In faccia alla morte l'enigma della condizione umana diventa sommo. Non solo si affligge, l'uomo, al pensiero dell'avvicinarsi del dolore e della dissoluzione

del corpo, ma anche e, anzi più ancora, per il timore che tutto finisca per sempre. Il germe dell'eternità che porta in sé, irriducibile com'è alla sola materia, insorge contro la morte. Tutti i tentativi della tecnica, per quanto utilissimi, non riescono a calmare le ansietà dell'uomo; il prolungamento della longevità biologica non può soddisfare quel desiderio di vita ulteriore che sta dentro invincibile nel suo cuore».

Cristo, Figlio del Dio vivo, con l'incarnazione si è fatto solidale con la nostra condizione mortale e morendo ha condiviso la morte di tutti gli uomini. Egli ha pianto dinanzi al sepolcro dell'amico, egli stesso ha avuto paura, sino a sudare sangue, la notte della passione, ed ha sperimentato la solitudine della morte ignominiosa della croce e, esalando l'ultimo respiro, ha gridato l'angosciosa sofferenza. Ma, consegnandosi liberamente alla morte per amore del Padre e degli uomini, ha vinto la morte ed è divenuto causa di risurrezione e di salvezza eterna per tutti coloro che credono in lui. In Cristo rifulge la speranza della beata risurrezione. La morte



dunque per il cristiano non è la fine della vita, ma la sua trasformazione. Certamente il corpo, abitazione terrena dell'uomo, va incontro al di-

sfacimento: di esso non resterà che un pugno di cenere – per questo i cristiani non hanno paura della cremazione, anche se preferiscono l'inumazione. La disposizione della Chiesa che proibiva la cremazione, ormai non esiste più. È vero anche che, in realtà non ha mai condannato la cremazione in quanto tale, ma l'ideologia anticristiana che portava al suo seguito. Infatti, anche nell'antichità, in caso di pestilenze o guerre, dove la sepoltura dei corpi costituiva un vero e proprio problema, la Chiesa ha sempre ammesso la possibilità che i corpi venissero cremati. Pertanto va chiarito che la fede cristiana e la cremazione sono conciliabili. Il 25 ottobre del 2016 la Congregazione per la Dottrina della fede ha chiarito che non è vietata la cremazione ma la dispersione delle ceneri dei defunti "nell'aria, in terra o in acqua o in altro modo" né la loro conversione "in ricordi commemorativi, in pezzi di gioielleria o in altri oggetti",

e, ribadendo "le ragioni dottrinali e pastorali per la preferenza della sepoltura dei corpi" ricorda che per la Chiesa da decenni la cremazione del cadavere "non è vietata" poiché "non tocca l'essere della persona (l'anima) e non impedisce all'onnipotenza divina di risuscitare il corpo. La cremazione di un cadavere non è di per sé negazione della fede cristiana ma per la Chiesa resta "la preferenza della sepoltura dei corpi". Lo indica la nuova "Istruzione": Ad Resurgendum cum Christo della Congregazione per la Dottrina della Fede nel documento che è stato approvato il 18 marzo del 2015 da Papa Francesco. Salvaguardando la sepoltura sia delle ceneri come del corpo il credente consegna il corpo, - integro o già ridotto in cenere in quanto cremato, anticipando solo il tempo - all'abbraccio della madre terra - la quale viene come stimolata, dalla sacralità dell'uomo a continuare il suo cammino, inaugurato dalla Pasqua di Cristo, verso i cieli nuovi e terra nuova di cui parla l'Apocalisse. In altri termini è Cristo che dà senso alla morte. Grazie a Lui la morte ha un significato positivo. «Per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno» (Fil 1,21). «Certa è questa parola: se moriamo con lui, vivremo anche con lui» (2 Tm 2,11). Qui sta la novità essenziale della morte cristiana: mediante il

Battesimo, il cristiano è già sacramentalmente «morto con Cristo», per vivere di una vita nuova; e se noi moriamo nella grazia di Cristo, la morte fisica consuma questo «morire con Cristo» e compie così la nostra incorporazione a lui nel suo atto redentore: nella morte, Dio chiama a sé l'uomo. Per questo il cristiano può provare nei riguardi della morte un desiderio simile a quello di san Paolo: «il desiderio di essere sciolto dal corpo per essere con Cristo» (Fil 1,23); e può trasformare la sua propria morte in un atto di obbedienza e di amore verso il Padre, sull'esempio di Cristo. Perciò anche dinanzi alla morte delle persone più care, si vive, per certi aspetti, una sorte di tirocinio della propria morte, così che il cristiano trova ragioni per rendere grazie al Signore della vita, associandosi al canto degli angeli e dei santi. E trova stimoli per impegnarsi a combattere i segni di morte che sembrano dominare la scena del mondo, e per anticipare, spargendo nei solchi della storia segni di speranza e ricercando ciò che è buono, vero, bello, dona pace e gioia, il giorno in cui la morte non ci sarà più, e con essa scompariranno lutto, lamento e affanno, e Dio stesso tergerà ogni lacrima dagli occhi dei suoi figli.

Tendi la tua mano

Celebrata la quarta Giornata dei Poveri

A CURA DEL MOVIMENTO CRISTIANO LAVORATORI DI NISCEMI

In un momento tanto difficile, come quello che tutta l'umanità sta vivendo, ancor di più fa eco il "grido silenzioso del povero". Esattamente così, definisce il Santo Padre il bisogno d'aiuto dei meno abbienti, ponendo la Chiesa in prima fila per cercare di sopperire a tale richiesta, seppur silenziosa, d'aiuto.

La povertà è una caratteristica del nostro tempo, soprattutto in questa pandemia, ed è una costante della storia dell'umanità. Analizzando bene il fenomeno della povertà e le risorse naturali della terra, pensando all'enciclica di papa Francesco "laudato sii", si arriva ad una conclusione netta e drammatica: essa è causa dell'egoismo e della prepotenza dei ricchi, dello sfruttamento dei

poveri, del dominio dell'interesse economico di alcuni multinazionali e delle ingiustizie che portano la persona alla mancanza di rispetto e di dignità.

"Insegno la via della povertà come condizione per la salvezza" scriveva Madre Teresa di Calcutta: "io vedo in ogni persona, particolarmente nei poveri e nei sofferenti, Gesù".

Il **Movimento Cristiano Lavoratori** è da sempre presente sul territorio nazionale con iniziative volte ad aiutare i più poveri, banco alimentare e raccolta indumenti sono solo alcuni esempi. La nostra realtà di movimento deve, e non può fare a meno, di osservare, costatare, intervenire e testimoniare quel desiderio profondo di aiuto che si chiama comunione, condivisione e fraternità: solo così possiamo essere testimoni credibili del nostro operato verso coloro che tendono la mano per essere guidati, condotti ad una

migliore qualità della vita. Il movimento ha in sé l'esempio dell'ultima cena di Gesù, che riunisce i suoi apostoli in un banchetto di unità, di comunione e di solidarietà e da lì nasce la consapevolezza del morire di sé per donare tutto all'umanità: così lo è per ogni persona che vive l'esperienza del movimento, in quanto si dona senza ricevere nulla ed è nella frazione del pane, che ci sentiamo tutti uguali e uniti nell'amore...

Rispettando i principi di solidarietà e promozione sociale fondanti del **Movimento Cristiano Lavoratori nazionale, anche il Movimento Cristiano Lavoratori "Madre Teresa di Calcutta" di Niscemi**, risponde al grido silenzioso del povero, attivandosi per coloro che versano in condizioni di necessità, appartenenti alle categorie svantaggiate, per

Diverse parrocchie della Diocesi in occasione della Giornata mondiale del povero dal tema "Tendi la tua mano al povero", celebrata domenica 15 novembre, hanno avviato diverse iniziative di Carità. I parroci nelle celebrazioni domenicali hanno rivolto l'invito ad una raccolta di generi alimentari e di offerte per venire incontro alle diverse situazioni di necessità che a causa dell'emergenza sanitaria sono aumentate notevolmente in tutti i 12 vicariati.

dare un minimo di sollievo e soddisfare i bisogni primari, ma soprattutto per restituire loro dignità e speranza.

La gratuità nel servire L'Amico più povero è, e vogliamo che rimanga sempre una caratteristica fondante del nostro essere, mettendo a disposizione il nostro tempo, le nostre

competenze e la nostra esperienza.

Preziosa è stata e continua ad essere la collaborazione con le diverse associazioni ed il Comune di Niscemi, volta a unire le forze per conseguire gli stessi obiettivi, con la speranza che questo momento sia uno spunto per tutti noi, per guardarci con attenzione anche dopo, per sensibilizzarci rispetto ai più fragili e per immaginare percorsi che in maniera strutturale sostengono tutte le persone che vivono varie forme di disagio.

La Parola

le letture

29 novembre 2020

Isaia 63,16b-17.19b; 64,2-7;
1Corinzi 1,3-9;
Marco 13,33-37

Il tempo di Avvento, nel ciclo liturgico dell'anno B, si apre con una forte invocazione di soccorso rivolta a Dio "nostro padre". "Tu, Signore sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani" (Is 64,7). Sono parole intense e frutto di una confessione di fede che mira alla compassione di Dio, al suo perdono e al suo intervento immediato nei confronti del popolo. È difficile trovare nelle pagine dell'Antico Testamento preghiere, suppliche e inni rivolti a Dio "padre", poiché l'identità del Signore è sempre legata ad aggettivi quali "onnipotente", "santo", "giusto", "misericordioso"

che mai lasciano intendere una certa "familiarità" tra Lui ed il popolo. Invece, in questo passo, il profeta si spinge oltre ogni letteratura per raccontare il legame intimo e connaturale con il Signore, Dio dei padri, a tal punto da riconoscerlo come "padre".

A questa familiarità con il Padre fa riferimento il Maestro nell'insegnamento ai discepoli sull'attesa vigilante della sua venuta. Sapere l'ora della venuta del padrone, infatti, è frutto di conoscenza reciproca, che nasce nell'intimità; così come il comando di vegliare appartiene al contesto parabolico del padrone di casa ma, soprattutto, all'afflato dei discorsi dell'ultima cena e della preghiera del Maestro nell'orto (Mc 14,37-38). È nella relazione intima tra il Maestro ed il discepolo che ha senso vegliare ed attendere l'incontro di entrambi; è nel rapporto vissuto

in profondità che si sviluppa la conoscenza dei tempi dell'altro e la consapevolezza di un'attesa vigile e per niente noiosa. "Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché

in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza", afferma Paolo insistendo proprio sul dono di una sapienza che viene da Dio e dalla sua grazia (1Cor 1,4ss) e Isacco di Ninive afferma che "Dio è veramente un padre per gli esseri dotati di ragione che ha generato per grazia affinché divenissero gli eredi della sua gloria nel tempo futuro, per mostrare loro la sua ricchezza, a loro inseparabile delizia" (La conoscenza di Dio).

Vegliate: non sapete quando il padrone di casa ritornerà.

(Mc 13,33-37)

Una così insistente riflessione sulla conoscenza di Dio, frutto di una relazione profonda ed intima con Lui, è sicuramente relativa alla doppia venuta del Cristo, secondo Cirillo di Gerusalemme: la prima venuta, nella carne e la seconda venuta, nella gloria (Catechesi 15,1.3). La sapienza della Chiesa riflette continuamente sul mistero di queste due venute del Cristo e ad esse istruisce i suoi figli perché possano incontrare il Signore come uno sposo, piuttosto che come un giudice: come l'amato, piuttosto che come un accusatore. L'ignoranza riguardo a ciò genera una paura insolita in grado di stravolgere anche il senso della vita stessa; e perciò, l'uomo vinto in questo diviene "malva-

gio e pigro", come si legge nella pagina del vangelo a proposito del servo dall'unico talento che, per paura, mette sotto terra il bene del padrone impossessandosene, ovvero facendone quanto lui ritiene opportuno; piuttosto che farne quanto era giusto per il padrone del talento. Dato che i beni del padrone corrispondono alla sua stessa vita, l'uomo che non lo conosce opera in modo tale da mettere sotto terra Dio stesso, cioè in modo tale da ucciderlo, perché se ne perda la memoria per sempre. La Parola e i fatti della vita personale di ciascuno sono la fonte della conoscenza del Padre. Occorre vivere ascoltando la Parola, imparando a riconoscere i segni della prima venuta del Signore, nella storia della salvezza e a contraddistinguere quelli della sua seconda venuta, nella vita quotidiana di ognuno.



DI DON SALVATORE CHIOLO

In Sicilia un covid-hotel per ogni provincia

Nell'Isola c'è almeno un Covid hotel per ogni provincia. La Sicilia, infatti, è già in linea con le indicazioni provenienti dalla Conferenza Stato-Regioni (durante la quale è stato chiesto ai territori di attivare strutture non ospedaliere dedicate al Coronavirus), ma prosegue nell'incremento delle residenze dedicate ai pazienti non gravi. Al momento sono oltre cinquecento i posti individuati negli alberghi predisposti in tutte le province siciliane, ai quali si aggiungono le altre residenze di assistenza per le cure a bassa complessità, facendo così lievitare i numeri a poco meno di settecento.

A questa programmazione già attiva si stanno aggiungendo altri siti: a breve, infatti, saranno, a disposizione almeno un centinaio di posti distribuiti tra le aree del Palermitano e della provincia di Siracusa. Va ricordato, infi-



ne, che la Sicilia è stata tra le prime regioni d'Italia a dotarsi dei Covid hotel. La loro attivazione, come si ricorderà, risale già all'aprile scorso quando per fare fronte alle necessità dei coregionali provenienti da oltre lo Stretto, ma impossibilitati a essere ospitati nei propri domicili d'origine per evitare i contagi in famiglia, il governo Musumeci rese disponibili degli alberghi. Le stesse strutture, in alcuni casi, sono state adoperate per accogliere i migranti, i turisti o gli ospiti delle missioni di Biagio Conte a Palermo.

Anche le residenze per le cure a bassa complessità sono una novità introdotta dalla Regione Siciliana nell'ambito della gestione dell'emergenza. Le prime sono state aperte oltre un mese fa in provincia di Palermo.

Il tampone sospeso



DI TONIO DELL'OLIO
MOSAICO DI PACE

La solidarietà, nel suo DNA, è creativa. Cerca di ascoltare la condizione delle persone in contesti ed epoche differenti per poter rispondere con l'aiuto concreto. Avviene così che all'epoca del Coronavirus non è difficile comprendere come il rilievo a tappeto del tampone molecolare rappresenti un'argine essenziale all'espansione del contagio. Ma siccome sono in molti a non poterselo permettere e l'amministrazione pubblica della sanità è in affanno, qualcuno ha pensato di pescare qualche briciolo di umanità dal fondo dell'anima di un popolo. La Fondazione Comunità di San Gennaro

Onlus e l'Associazione Sanità Diritti in Salute, assieme alla farmacia Mele e alla Terza Municipalità del comune di Napoli con il parroco e alcuni medici, hanno dato vita al "tampone sospeso". Il tampone come il caffè. Si inizia oggi, presso la Basilica di San Severo a Capodimonte. Sì, una chiesa che si trasforma in ambulatorio medico. Con soli 18 euro chiunque abbia una prescrizione medica che indichi una necessità, potrà sottoporsi al tampone. Il resto della spesa è coperto da offerte e sottoscrizioni raccolte dalle associazioni. Nelle stesse ore in cui scoppiò lo scandalo delle visite diagnostiche a domicilio del San Raffaele a € 450, San Gennaro prende una strada che ci piace di più. Qualcuno superficialmente direbbe che non tutti i santi sono uguali e invece qui, ancora una volta, siamo di fronte a comportamenti soltanto umani.

Tablet per parlare con i familiari



I medici Sapienza e Guarneri

Sono stati consegnati ai primari dei reparti COVID dell'Ospedale Umberto I i tablet che saranno utilizzati per migliorare la comunicazione tra pazienti e congiunti. I primi ad acquisire i dispositivi sono stati i medici Luigi Guarneri, primario del reparto malattie infettive, e Mauro Sapienza, primario del reparto medicina, reparto ora dedicato totalmente ai pazienti COVID. La misura, decisa dall'Unità di Crisi, aumenta la buona

pratica tesa a incrementare l'umanizzazione nelle strutture ospedaliere e assume una valenza particolare in considerazione della malattia da Coronavirus. Alcune tipologie di pazienti, infatti, registrano un'età elevata e una scarsa propensione a utilizzare dispositivi e programmi come app e social. Il tablet, con l'aiuto del personale di reparto, potrà mettere in comunicazione video i pazienti con i loro familiari, colmando la distanza fisica e affettiva.

Il boom delle scarpe Lidl

Il boom delle scarpe Lidl? Risponde alla logica delle sfide che si fanno sui social, come era accaduto con l'Ice bucket challenge. Il critico di moda Rosario Morabito parla con HuffPost del fenomeno delle sneaker e ciabatte lowcost lanciate dalla catena di discount Lidl, che in poche ore hanno segnato il tutto esaurito in Italia, dopo aver conquistato mezza Europa. "Un fenomeno pazzesco, che ha coinvolto anche gli insider della moda e che Lidl sta usando in maniera strategica", sostiene Morabito. "Nel giro di quarantotto ore ho visto postare le foto dei pezzi della collezione sulle pagine Instagram di moltissimi amici, soprattutto milanesi, che si sono fiordati al supermercato per accaparrarseli".

Una collezione fatta su misura per fan di Lidl

La 'Lidl Fan Collection', così si chiama, è stata lanciata già la scorsa estate - in piena fase Covid - ma nel Belpaese è arrivata solo ieri. Dalla multinazionale fanno sapere che "è stata pensata per rendere omaggio in modo simpatico e irriverente a tutti i clienti dell'Insegna, che si definiscono da sempre dei veri e propri fan di Lidl". Se si legge sulla pagina ufficiale LinkedIn, si capisce che questo boom non è solo questione di fortuna, ma dietro c'è uno studio accurato delle abitudini e dei desideri dei consumatori: "Una collezione moda nata dall'ascolto delle esigenze dei nostri clienti", è parte del post pubblicato sulla piattaforma una settimana fa.

Fenomeno virale non per caso

Anche Morabito concorda: "Si tratta di una strategia ben precisa, perché non è

una cosa che Lidl fa di solito e mi colpisce il fatto che ora il marchio sia trending su tutti i social e le pagine che fanno meme, da Osho a Tumangicarboidrati, se ne stiano occupando moltissimo". Lui che di moda se ne intende, fa notare che spesso quando si parla di questi temi i non addetti ai lavori tendono a derubricare: "Il commento semplicistico è 'Oddio sono brutte scarpe, la gente è impazzita' e invece c'è dell'altro". Innanzitutto "sembra un piano geniale di ninja marketing perché Lidl ha lanciato la collezione sottotraccia e non è stato messo neppure un limite di spesa, cioè tu potevi andare nel supermercato e comprare tutto lo stock". La sua sensazione è che "ci sia stata la volontà di fare il tutto esaurito il prima possibile e anche il fatto di tenerle a prezzi bassi è il segnale di volerlo trasformare in un fe-

nomeno virale per i social".

Le scarpe Lidl non sono belle, ma sono una provocazione

A conti fatti i pezzi moda Lidl stanno diventando un oggetto da collezione.

"A nessuno piacciono, nessuno le va a comparare solo per le scarpe", dice Morabito. "Una mia amica che vive negli Stati Uniti mi ha mandato un link di ebay con le scarpe Lidl a 4.500 dollari, una follia". Ma dove si possono indossare i pezzi della collezione? Si tratta di calzini bianchi di spugna con il logo impresso, ciabatte di plastica e scarpe da ginnastica blu, gialle e rosse, magliette banalissime... "me lo domando anche io", prosegue il critico. "Sono i cosiddetti statement piece, cioè il valore estetico di questi prodotti non è nella qualità, è roba, però hanno un valore tutto intellettuale, il loro valore è nella provocazione, nel gesto situazionista di andare



in giro con il brand del discount". Resta la domanda: dove te le metti? "Di giorno sono sprecate, non ci vai al mare, quindi vanno messe in situazioni molto alte come provocazione: a un frontrow, in un salotto, con qualcuno con cui puoi intavolare una discussione sul plusvalore estetico di questa merce".

La moda alta aveva aperto la strada allo stile da discount

Il terreno per questo boom è stato preparato dalla moda stessa: "Sono anni che Balenciaga, ma anche Gucci dell'era Michele (Alessandro, ndr) ci hanno abituato a un'estetica del brutto, del

basso" e quindi paradossalmente c'era la busta del supermercato che diventava borsa di livello alto. "Adesso, ed è l'aspetto geniale dell'operazione di cui parliamo, la stessa provocazione viene da Lidl senza passare dal designer". Sono direttamente loro di Lidl, leader del discount, che "sfruttano la logica usata dalla moda alta nel passato per fare un'operazione commerciale in cui non ci sia bisogno dell'intermediario marchio di lusso per dargli validità". Un'altra cosa che fa notare l'esperto è l'elemento della nostalgia richiamato dalle scarpe Lidl: "Fanno breccia nella generazione dei quarantenni, cresciuta negli anni Ottanta con i pattini della Fisher-Price, che avevano proprio gli stessi colori, rosso, giallo e blu".

Giovanna Melchionda

La poetessa Melchionda, nativa di Salerno, vive a Civitavecchia. Laureata in Sociologia alla Sapienza si dedica alla poesia fin dalla giovane età. Nel 2008 pubblica la prima raccolta "Poesie per star seduti", nel 2010 "Quadri per pittura e vista palme" per i tipi di Ibiskos Editrice Risolo, seguono "un sintomatico mistero" (2012), "Il mito della vita" e "Paesaggio" pubblicato nel 2020 con Carrocci Editrice, poco prima della pandemia. Una poesia coinvolgente, molto raffinata che affascina e avvolge il lettore. La poetessa Monia Baldacci Balsamello nella prefazione a "un sintomatico mistero" scrive che "il Poeta tenta da sempre di scardinare il rito del silenzio per dar voce al mistero, che invece è atto

iniziatico, materia eletta, evento arcano da tacere ai più. il passo tra mistero e leggenda è breve. Li accomuna il mescolare il reale al meraviglioso. Il Poeta usa la parola, artefice e artigiano, ideatore e costruttore. Scintilla costruttiva e abilità di mano. La parola diventa così strumento di collegamento tra i due patrimoni emotivi di chi scrive e di chi legge, i versi sono coordinate da mappare, riferimenti certi da cui partire per fare il viaggio". Di seguito due poesie tratte da "un sintomatico mistero", Ibiskos Editrice Risolo:

Ma tu preferivi

ma tu preferivi le scarpe senza lacci
ora io studio i poeti sacri con indifferenza,

a cura di Emanuele Zuppardo - centrozuppardogela@gmail.com

ne sapevi di cose viste nei tuoi anni
fumando sigarette gialle
chiudevi il pacchetto un po' per l'umidità
un po' per il disinganno.

Disturbi poco nella mattina ridotta
ora il tempo è morto
e le mie rughe son bambine,
mi ci vorranno anni per radunar speranze
e degli uomini e di te
supplicar le lacrime nelle vendute stanze.

Altra gente che chiama

Altri significati
altra gente che chiama

quando avremo altre epoche
rideremo ancora
di queste camicie
di questa strana ora.

Quando abiteremo altre epoche
saremo ancora insieme

un fiume rosso,
la casa del ragno,
disegni di labbra
che parran volando.



ANGELO DELLA POESIA



22 novembre 2020
Giornata nazionale
per il sostentamento
dei sacerdoti

**Il tuo parroco,
uno di famiglia.**

don Egidio Tittarelli

PRENDITENE CURA!

Sostieni tutti i sacerdoti con la tua offerta deducibile

34 mila preti dedicano la loro vita all'annuncio del Vangelo e sono sempre accanto a noi.

Tra loro c'è anche il tuo parroco.

Domenica 22 novembre è dedicata alla raccolta delle offerte per i sacerdoti. In parrocchia troverai i pieghevoli che contengono **tutte le informazioni per fare la tua offerta.**

Il tuo contributo, anche se piccolo, sosterrà il loro impegno quotidiano. Un aiuto concreto per tutto ciò che i sacerdoti fanno per noi. **Anche per te.**



Inquadra il qr-code
e guarda la testimonianza
di don Egidio su
insiemeaisacerdoti.it

Puoi fare la tua offerta anche senza muoverti da casa

- Con carta di credito: chiama il N. Verde 800-825000 o vai su insiemeaisacerdoti.it
- Con versamento sul conto corrente postale n. 57803009; potrai utilizzare il bollettino che troverai nel pieghevole disponibile in parrocchia
- Con bonifico bancario sull'IBAN IT 90 G 05018 03200 000011610110 a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero, con causale "Erogazioni liberali art. 46 L.222/85" Altri IBAN su insiemeaisacerdoti.it

Costruire una fraternità universale

DI M. CHIARA BIAGIONI

Messaggio presidenti vescovi UE

“Un messaggio di speranza e un appello alla solidarietà alle Istituzioni europee e ai Paesi Membri in questa crisi che ci ha travolto”. È quanto rivolgono i presidenti delle Conferenze episcopali dell’Unione europea alle Istituzioni europee e agli Stati Membri in una dichiarazione dal titolo **“Ritrovare la speranza e la solidarietà”**, pubblicata in vista del prossimo incontro del Consiglio dell’Unione europea. È la prima volta che tutti i Presidenti delle Conferenze episcopali dell’Unione europea uniscono la loro voce per invitare l’Ue e gli Stati membri a **“costruire una fraternità universale che non lasci fuori nessuno”** e vincere così **“le più grandi sfide di questo periodo storico, inclusa la pandemia di Covid-19”**.

La Dichiarazione – che porta anche la firma del cardinale Gualtiero Bassetti per la Cei – è frutto di un incontro che per la prima volta i vescovi presidenti hanno avuto il 30 settembre scorso sotto l’egida della Comeme.

“La pandemia che ci ha afflitto in questi ultimi mesi – si legge nel messaggio – ha scosso molte delle nostre sicurezze, e ha

rivelato la nostra vulnerabilità e la nostra interdipendenza. Gli anziani e i poveri in tutto il mondo hanno sofferto il peggio. A questa crisi che ci ha sorpresi e colti impreparati, i paesi europei hanno reagito inizialmente con paura, chiudendo i confini interni e le frontiere esterne, alcuni anche rifiutando di condividere tra i Paesi le forniture mediche di cui c’era più bisogno”. I vescovi confidano di aver seguito l’attualità politica europea con preoccupazione: sembrava che “persino la stessa Unione Europea, in quanto progetto economico, politico, sociale e culturale, fosse a rischio. Ci siamo resi conto allora, come ha detto Papa Francesco, di essere nella stessa barca e di poterci salvare solo restando insieme”. Anche gli Stati membri dell’Ue, alla fine, se ne sono accorti e “con rinnovata determinazione l’Unione Europea ha cominciato a rispondere in modo unitario a questa drammatica situazione”. Nel messaggio, i presidenti dei vescovi Ue si augurano che lo strumento per la ripresa dal Covid-19 e il bilancio rafforzato dell’Unione Europea per il 2021-2027, concordati nell’incontro del Consiglio Europeo di luglio, e attualmente negoziati tra il Parlamento Europeo e il Consiglio, “possano riflettere questo spirito”. “Il futuro dell’Unione Europea non dipende solo dall’economia e dalle finanze,

ma anche da uno spirito comune e da una nuova mentalità.

Questa crisi è un’opportunità spirituale di conversione.

Non dobbiamo semplicemente dedicare tutti i nostri sforzi al ritorno alla ‘vecchia normalità’, ma approfittare di questa crisi per realizzare un cambiamento radicale in meglio”.

Ampio spazio è dedicato alla questione migratoria e in particolare “ai rifugiati che vivono in condizioni disumane nei campi di accoglienza e sono seriamente minacciati dal virus”. “L’Europa non può e non deve voltare le spalle”, scrivono i vescovi. E aggiungono: “Solidarietà verso i rifugiati non significa solo finanziamenti, ma anche apertura dei confini dell’Unione Europea in maniera proporzionale, da parte di ciascuno Stato Membro”. In questo senso, “il Patto Europeo sulla migrazione e l’asilo presentato dalla Commissione Europea possono essere considerati come un passo, da valutare attentamente, per stabilire una politica europea comune e giusta in materia di migrazione e asilo”. Nel messaggio, i vescovi chiedono che “siano facilitati percorsi sicuri e legali per i migranti e corridoi umanitari per i rifugiati, che permettano loro di raggiungere l’Europa in sicurezza e di essere accolti, protetti, sostenuti e integrati”.

Il messaggio arriva infine in un momento in cui i governi

degli Stati europei stanno mettendo in atto misure di contenimento della pandemia, con lockdown differenziati e misure restrittive sulle attività. I presidenti delle Conferenze episcopali dell’Unione europea chiedono, a questo proposito, di “trovare il miglior modo per conciliare il rispetto di misure necessarie e la libertà di religione e di culto”. E spiegano: “Un elemento cruciale per la Chiesa in tanti Stati Membri durante la pandemia è quello del rispetto per la libertà di religione dei credenti, in particolare la libertà di riunirsi per esercitare la propria libertà di culto, nel pieno rispetto delle esigenze sanitarie. Ciò risulta ancora più evidente se si considera che le opere caritative nascono e sono radicate anche in una fede vissuta”. I presidenti delle Conferenze episcopali dell’Unione europea assicurano la “buona volontà di mantenere il dialogo tra le autorità statali ed ecclesiastiche”.

“La Chiesa è al vostro fianco – scrivono – nel nostro impegno comune per costruire un futuro migliore per il nostro continente e per il mondo”.

Greca in PMI

Rita Greca è il nuovo dirigente dell’associazione Conf-lavoro con delega “Industria ed Innovazione”. “Una persona dall’indubbio spessore professionale, quindi la persona giusta per ricoprire questo ruolo delicato” afferma Eugenio Catania presidente di Conflavoro PMI Gela & CL. “Quello che serve oggi per uscire dalla crisi economica-sanitaria è la competenza – insiste Catania – noi con l’ingresso di Rita Greca nella squadra continuiamo sulla via già tracciata dal presidente regionale Giuseppe Pulara e dal presidente nazionale Roberto Capobianco che hanno sempre puntato sulla competenza e professionalità per far crescere la Conflavoro PMI.”

“Sono felice di accettare l’incarico che per me vale come attestato di stima nei miri confronti – afferma Rita Greca neo dirigente Industria ed Innovazione Conflavoro PMI Gela & CL Sud – accetto anche per spirito di servizio al mio territorio perché voglio donare la mia esperienza professionale alla mia comunità, consapevole delle tante cose che ho da imparare dalle altre esperienze industriali e professionali del mio territorio”. “In meno di 12 mesi, siamo riusciti ad avere una reale presenza sulla parte sud della provincia di Caltanissetta, in particolare abbiamo sedi su Gela, Butera e Riesi – afferma Eugenio Catania legale nonché presidente della Conflavoro PMI Gela & CL Sud – e siamo già una voce ascoltata in tutti i comuni della provincia, questo lo dobbiamo all’approccio serio, professionale e rigoroso con cui affrontiamo tutte le vicende dello sviluppo del territorio”.

SEGUE DA PAGINA 1 - SANITÀ, IL DESTINO È GIÀ SCRITTO

A questo proposito, anni fa raccontammo la vicenda di un’anziana signora di Regalbuto la quale colta da infarto con un’autoambulanza del 118 fu trasportata all’ospedale “Ferro Branciforte Capra” di Leonforte. In poco più di 12 ore, le sue condizioni si aggravarono e quindi i medici decisero il trasferimento presso l’Utic (Unità di terapia intensiva cardiologica) di Enna. Un fatto questo che non ci convinse, per cui ponemmo un interrogativo a un dirigente dell’Asl: Perché la signora fu portata all’Ospedale Branciforti che non ha la terapia intensiva, perdendo tempo prezioso, e non invece a Enna? “Una persona soccorsa da un’ambulanza - fu la risposta - deve essere trasportata all’ospedale più vicino o di riferimento.

È un non senso, purtroppo è così”. Con il dirigente parlammo anche della sanità in provincia di Enna. “Io sono del parere - ci disse - che per la salute si può e si deve far tutto. Però è anche vero che gli ospedali in provincia di Enna, soprattutto quelli di primo livello (Piazza Armerina, Leonforte e Nicosia), sono troppi e non danno quella garanzia effettiva che il paziente vorrebbe avere. E le spiego subito il perché. Un ospedale che non

abbia un pronto soccorso con rianimazione e l’Utic, finisce con non essere adeguatamente attrezzato per i casi più complessi, più gravi. Per il cittadino non costituiscono veramente un punto di riferimento, soprattutto per i casi estremi e per quelli più gravi. E allora, sarebbe più giudizioso, a mio parere, rimodulare la rete d’offerta, i servizi territoriali e questi piccoli ospedali, potenziando ed esaltando, invece, l’Umberto I che è un’azienda ospedaliera di riferimento della provincia. Nel contempo, organizzarci nel territorio in maniera tale da potere avere, ad esempio, delle ambulanze con medico a bordo che possa supportare le funzioni vitali per trasportare in piena sicurezza il paziente nel centro più idoneo e più vicino dove ci sono la rianimazione e l’Utic”.

Una tesi questa, ci pare di capire, condivisa dal dott. Fabrizio Pulvirenti, medico del reparto Malattie infettive dell’Umberto I°, rispondendo a un articolo del deputato regionale pentastellato Andrea Giarrizzo dal titolo “Non facciamo strani movimenti a sfavore dell’ospedale Chiello”. “Ho letto con attenzione (anzi, con molta attenzione) – scrive in una nota Pulvirenti - il suo scritto a di-

fesa del nosocomio piazzese Michele Chiello. Lei indica come “irresponsabile” la chiusura di due reparti di tale ospedale e informa di una Sua nota formale da inviare all’Assessore Razza e al Presidente della Regione Nello Musumeci per metterli al corrente delle segnalazioni che dice di avere ricevuto. Gentilissimo onorevole Giarrizzo, già che c’è, raccolga anche la mia segnalazione. Lei sa che il pronto soccorso dei piccoli ospedali sono più dannosi che inutili? È a conoscenza della montagna di pubblicazioni scientifiche che scoraggiano il mantenimento di punti di emergenza territoriale in presidi non adeguatamente equipaggiati per affrontare le emergenze cardiologiche, neurologiche, traumatiche, ecc. che possono di volta in volta presentarsi?

È a conoscenza delle situazioni “tempo-dipendenti” per le quali l’intervento immediato è irrinunciabile? Oppure è convinto che un medico di pronto soccorso debba essere messo lì, in prima linea, come carne da cannone, per assorbire l’impatto dell’utenza senza avere nelle retrovie l’adeguato apparato clinico e diagnostico per fronteggiare quell’impatto? È a conoscenza del fatto che le

Regioni meglio organizzate in sanità (Toscana e Emilia Romagna prima di tutte le altre) hanno riconvertito i piccoli ospedali e che da questi interventi è derivata una meglio organizzata risposta ai bisogni di salute dei cittadini? Da ciò che leggo ritengo che il Suo sia un intervento di squisita matrice populista, non dissimile da quelli di altri politici che utilizzano la sanità pubblica come una clava per fomentare rivolte popolari al solo scopo di acquisire o mantenere il proprio ruolo.

La sanità, carissimo Onorevole, è una cosa seria che richiede interventi di ampio respiro e competenti, pur nella economia generale necessaria per non disperdere risorse pubbliche.

Se da parte Sua ci fosse un reale interesse per la salute dei cittadini potrebbe orientare i suoi interventi, per esempio, per migliorare la viabilità in modo da rendere più facilmente raggiungibili gli ospedali meglio equipaggiati o, ancora, intervenire sulle linee organizzative dei percorsi delle ambulanze che “scaricano” il paziente nel primo Pronto Soccorso a prescindere dalla organizzazione dell’ospedale nel quale insiste”.

Settegiorni dagli Erei al Golfo

Settimanale cattolico di informazione, attualità e cultura

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:

Piano F. Calarco, 1 ~ Piazza Armerina Tel. fax. 0935.680331 email: info@settegiorni.net

DIRETTORE RESPONSABILE: Giuseppe Rabita

Direttore Amministrativo: Salvatore Bruno

Abbonamento ordinario € 35,00 c/c p. n. 79932067 intestato a: Settegiorni dagli Erei al Golfo

94015 Piazza Armerina - IBAN IT11X0760116800000079932067

Editore e Proprietà: Opera di Religione della Diocesi di Piazza Armerina

Via Cammarata, 21 - P. Armerina P.I. 01121870867

Autorizzazione Tribunale di Enna n. 113 del 24/02/2007

Settegiorni tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) ha aderito allo IAP (Istituto dell’Autodisciplina Pubblicitaria)

accettando il Codice di autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Chiuso il 18 novembre 2020 alle ore 17

Periodico associato

STAMPA

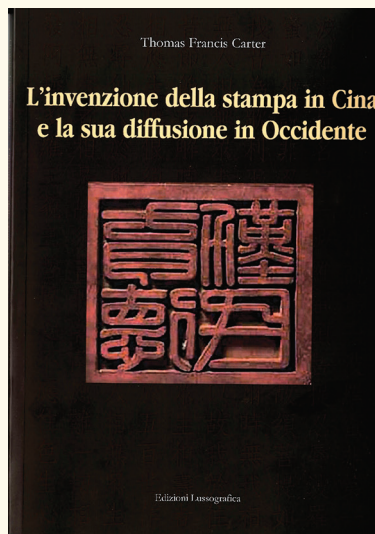


Lussografica via Alaimo 36/46
Tipografia Edizioni Caltanissetta tel. 0934.25965

L’invenzione della stampa in Cina e la sua diffusione in Occidente

Profilo dell’opera

Si tratta della traduzione italiana dell’originale *The invention of Printing in China and Its Spread Westwards* edito nel 1925. L’autore afferma che l’invenzione dei caratteri mobili sia avvenuta in Cina nel 1045 per opera di Bi Sheng, mentre i coreani svilupparono i primi caratteri mobili in metallo nel XIII secolo. Sembrerebbe che l’unica grande invenzione di Gutenberg sia stata l’inchiostro oleoso che ha reso possibile la stampa in senso moderno assieme alla combinazione di tecnologie esistenti. La pubblicazione è stata promoss-



il libro

sa dalla Fondazione “Prospero Intorcetta – Cultura Aperta” di Piazza Armerina nella persona del presidente Giuseppe Portogallo.

Profilo dell’opera

Carlo Pastena, bibliotecario, dirige la Biblioteca centrale della Regione Siciliana di Palermo. Specialista in storia del libro, da molti anni studia il libro orientale mettendolo a confronto con quello occidentale.

■ di Thomas Francis Carter
a cura di Carlo Pastena
traduzione italiana
di Gisella Cuffaro
Edizioni Lussografica 2020,
pp. 260 € 19,00